

Sussidio formativo

2

# Libro di Giona

## Convertirsi alla Misericordia



## Invocazione allo Spirito Santo



### Donaci il silenzio dell'ascolto

Dio nostro Padre,  
manda su di noi il tuo Spirito Santo  
perché spenga il rumore delle nostre parole,  
faccia regnare il silenzio dell'ascolto  
e accompagni la tua Parola  
dai nostri orecchi fino al nostro cuore:  
così incontreremo Gesù Cristo  
e conosceremo il suo amore.  
Egli vive e regna ora e nei secoli dei secoli.  
Amen. (Monastero di Bose)

### In ascolto della Parola di Dio



#### Dal libro di Giona (cap. 2)

<sup>1</sup> Ma il Signore dispose che un grosso pesce inghiottisse Giona; Giona restò nel ventre del pesce tre giorni e tre notti. <sup>2</sup> Dal ventre del pesce Giona pregò il Signore, suo Dio, <sup>3</sup> e disse:

"Nella mia angoscia ho invocato il Signore  
ed egli mi ha risposto;  
dal profondo degli inferi ho gridato  
e tu hai ascoltato la mia voce.

<sup>4</sup> Mi hai gettato nell'abisso, nel cuore del mare,  
e le correnti mi hanno circondato;  
tutti i tuoi flutti e le tue onde  
sopra di me sono passati.

<sup>5</sup> Io dicevo: "Sono scacciato  
lontano dai tuoi occhi;  
eppure tornerò a guardare il tuo santo tempio".

<sup>6</sup>Le acque mi hanno sommerso fino alla gola,  
l'abisso mi ha avvolto,  
l'alga si è avvinta al mio capo.

<sup>7</sup>Sono sceso alle radici dei monti,  
la terra ha chiuso le sue spranghe  
dietro a me per sempre.  
Ma tu hai fatto risalire dalla fossa la mia vita,  
Signore, mio Dio.

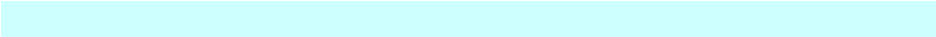
<sup>8</sup>Quando in me sentivo venir meno la vita,  
ho ricordato il Signore.  
La mia preghiera è giunta fino a te,  
fino al tuo santo tempio.

<sup>9</sup>Quelli che servono idoli falsi  
abbandonano il loro amore.

<sup>10</sup>Ma io con voce di lode  
offerirò a te un sacrificio  
e adempirò il voto che ho fatto;  
la salvezza viene dal Signore".

<sup>11</sup>E il Signore parlò al pesce ed esso rigettò Giona sulla spiaggia.

## **Salmo 32**



Beato l'uomo a cui è rimessa la colpa,  
e perdonato il peccato.  
Beato l'uomo a cui Dio non imputa alcun male  
e nel cui spirito non è inganno.

Tacevo e si logoravano le mie ossa,  
mentre gemevo tutto il giorno.  
Giorno e notte pesava su di me la tua mano,  
come per arsura d'estate inaridiva il mio vigore.

Ti ho manifestato il mio peccato,  
non ho tenuto nascosto il mio errore.  
Ho detto: "Confesserò al Signore le mie colpe"  
e tu hai rimesso la malizia del mio peccato.

Per questo ti prega ogni fedele  
nel tempo dell'angoscia.  
Quando irromperanno grandi acque  
non lo potranno raggiungere.

Tu sei il mio rifugio, mi preservi dal pericolo,  
mi circondi di esultanza per la salvezza.

Ti farò saggio, t'indicherò la via da seguire;  
con gli occhi su di te, ti darò consiglio.

Non siate come il cavallo e come il mulo  
privi d'intelligenza;  
si piega la loro fierezza con morso e briglie,  
se no, a te non si avvicinano.  
Molti saranno i dolori dell'empio,  
ma la grazia circonda chi confida nel Signore.

Gioite nel Signore ed esultate, giusti,  
giubilate, voi tutti, retti di cuore.

## **Per la riflessione personale**

Il primo capitolo del Libro di Giona termina dando l'impressione che tutto può fermarsi nel momento in cui il colpevole viene identificato e punito e gli innocenti che sono stati risparmiati rendono culto al Dio di Giona. Infatti, la storia può continuare solo con l'intervento dell'inatteso o addirittura dello straordinario, ed è quello che succede nel secondo capitolo.

## **Riassunto del capitolo**

Contro ogni previsione, un grosso pesce appare e inghiotte Giona. È per digerirlo e farne il suo cibo? Questo non sembra essere il caso,

perché dal ventre del pesce, Giona ha il tempo di lasciarsi andare a una preghiera *con voce di lode*, rivolta a Yahweh *da cui viene la salvezza*. E quello che succede alla fine è che Yahweh ordina al pesce, che *rigettò Giona sull'asciutto*. Anche questa sarà una fine che non sarà la fine.

## La trama della storia

Dal punto di vista narratologico, questo secondo capitolo mostra un colpo di scena, contro ogni aspettativa, con l'intervento del grosso pesce. A questo punto della narrazione, il lettore si chiede: che ne sarà di Giona nel ventre del pesce? In effetti, il mostro potrebbe venire altrettanto facilmente a completare la condanna a morte, perché noi ingoiamo solo per digerire. Tuttavia, siamo presto rassicurati quando vediamo che, dal ventre del pesce, Giona si permette di pregare il suo Dio. Abbiamo persino i termini della sua preghiera nell'unica parte poetica del Libro di Giona.

Qual è dunque la funzione di questo canto di Giona?

Prolunga la *suspense* nel tempo e ritarda la risposta alla domanda di cui sopra. D'altra parte, non sembra contribuire in alcun modo al progresso dell'azione; al contrario, la congela, e il lettore, che sa che un uomo non può rimanere indefinitamente nel ventre di un pesce, aspetta solo la fine di questa preghiera per sapere che cosa succede dopo.

Allo stesso tempo, il contenuto dell'inno suggerisce che il mostro viene a salvare il profeta, perché costui, nella sua preghiera, specialmente nei versetti 4, 5 e 6, menziona effettivamente il pericolo in cui si trova, ma riferendolo al passato. Ne deduciamo che finalmente esce dal pericolo, il che è confermato dall'ultimo verso: *Yahweh comandò al pesce, ed esso rigettò Giona sull'asciutto*.

## Commento al capitolo

**v.1.** L'espressione *Yahweh fece venire un grosso pesce...* lascia intendere che Yahweh fece venire un grosso pesce. Si trova quindi il suddetto pesce a obbedire a un comando di Dio. Questo implica che Dio comanda tutto, anche gli esseri privi di ragione. Comprendiamo che il salmista, per lodare *Yahweh*, convoca tutti gli esseri: *mostri marini, tutti gli abissi, fuoco e grandine, neve e nebbia, vento d'uragano... montagne, tutte le colline, alberi da frutto, tutti i cedri, animali selvatici, tutto il*

*bestiame, rettili e uccelli che volano, re della terra, tutti i popoli, principi, tutti i giudici della terra, giovani, anche le vergini, i vecchi con i bambini* (Sal 148,7-12). Il mistero allora è che è proprio l'uomo, il più vicino a Dio, *creato a sua immagine e somiglianza* (Gen 1,26), che si permette di disobbedire a Dio, come vediamo fare a Giona.

In obbedienza a Dio, il pesce inghiotte Giona. Più tardi si scopre che il comando di Dio al pesce era di salvare Giona dalla violenza delle onde e dalla morte per annegamento.

Il racconto stabilisce che il soggiorno del profeta nel ventre del pesce dura tre giorni.

A che cosa corrisponde questa durata?

Perché non meno, perché non di più?

Alla fine del capitolo, sappiamo che il pesce vomiterà Giona sulla riva. È questo allora il tempo necessario per la traversata dalla barca alla riva? Penso che dovremmo rinunciare a cercare in questa figura un'espressione della realtà storica. Potrebbe al massimo essere un'espressione simbolica. Infatti, nella Bibbia, il numero tre rappresenta la divinità che *comunica con gli uomini attraverso la sua Parola, il suo Spirito e la sua saggezza*. I tre giorni significano quindi che l'azione che si svolge è di Dio. Lo stesso numero assume un simbolismo più cruciale quando il profeta Osea lo usa per significare il tempo della misericordia di Dio verso il suo popolo. Egli profetizza: *Yahweh ci ha straziato ed egli ci guarirà; egli ci ha percosso ed egli ci fonderà. Dopo due giorni ci ridarà la vita e il terzo ci farà rialzare e noi vivremo alla sua presenza* (Os 6,1b-2). È una misericordia che si manifesta sotto forma di risurrezione. Questo permette a Gesù di rileggere la storia di Giona dandole una nuova densità. La prende come un segno che annuncia la sua Morte e Risurrezione: *come Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra* (Mt 12,40). Più tardi, *alla generazione perversa e adultera, che cerca un segno*, Gesù vorrà dare solo il segno di Giona (Mt 16,4). Gesù arrivò al punto di attualizzare il segno di Giona nella sua vita quando, nella sua morte, passò tre giorni nella tomba, prima della proclamazione della sua risurrezione. Tertulliano non esita ad applicare il segno di Giona alla Morte e alla Risurrezione di Cristo. La tradizione apostolica prenderà sul serio questo simbolismo, perché il Credo affermerà che Gesù è *risuscitato il terzo giorno*.

**vv. 3-10.** Questo passaggio copre il Cantico di Giona, che non commenteremo versetto per versetto, ma nel suo insieme.

È sorprendente che Giona dica di questo canto, nel versetto 10, che è *una preghiera di lode*. Infatti, da uno che si trova nella situazione del profeta, non ci aspettiamo lodi dalla sua bocca, ma grida di aiuto e grida di angoscia. Questo tono non manca tuttavia nel canto di Giona: *fui gettato nell'abisso, nel cuore del mare, e le correnti mi hanno circondato* (v. 4); *le acque mi hanno sommerso fino alla gola, l'abisso mi ha avvolto* (v. 6); *in me sentivo venir meno la vita* (v. 8). Comprendiamo che le allusioni e le espressioni prese in prestito dal salterio provengono dai salmi di lamentazione e di lamento, in relazione al nemico, all'aggressore e al persecutore. Ma Giona menziona tutte queste situazioni solo per stabilire le ragioni della lode. In altre parole, loda Dio perché lo ha tolto da tutte queste angosce, che sono evocate come un passato più o meno recente. Mettendole al passato, celebra la liberazione ed è la liberazione la causa della lode.

Resta innegabile che questo tono di lode ci porta fuori dall'attualità della narrazione, piuttosto fatta di angoscia e sofferenza, che l'autore della preghiera proietta in un futuro non ancora percepibile.

Per un'altra ragione ancora, Giona sembra uscire dall'attualità della narrazione: questo inno non evoca solo la situazione precisa del profeta, ma anche le circostanze generali in cui l'uomo sperimenta diverse forme di angoscia, di sofferenza e di disperazione. Infine, Giona lascia il suo ruolo puntuale in questa narrazione per rappresentare l'uomo in tutte le sue angosce esistenziali.

**v. 9.** Il tono del versetto è molto particolare: la parola non è più rivolta a Yahweh in forma di lode, ma viene formulata una verità generale per tutti. L'interpellanza del versetto suggerisce che questa verità riguarda l'idolatria e il monoteismo. Per *vanità ingannevoli* dobbiamo intendere *idoli*, perché servire qui è un atto di adesione e di adorazione, come lo è nel culto di Yahweh. A differenza di Giona, che adora il Dio d'Israele, gli idolatri *abbandonano il loro amore* e si espongono alla maledizione.

**v. 10.** È un caso che alla fine del secondo capitolo, esattamente come alla fine del primo, il monoteismo venga affermato, in preparazione alla lode, al sacrificio e al culto, sia dai marinai pagani che da Giona?

v. 11. Questo verso ci riporta alla storia interrotta dal canto di Giona. Ci dà il risultato dell'intervento del grande pesce. *Il pesce rigettò Giona sull'asciutto*. Ora sappiamo con certezza che Dio si serve di questo pesce per realizzare la salvezza del suo profeta.

Anche questo sembra un epilogo. Ma molte domande sorgono ancora. A quale riva si trova Giona? È un ritorno al punto di partenza? È un arrivo in terra di missione? Eppure, è inconcepibile che Giona sia stato salvato dai mali della disobbedienza per arrivare semplicemente su questa riva a riposare!

## **Problematiche tratte dal capitolo II.**

### *Giustizia e misericordia.*

Nel primo capitolo, viene fatta giustizia: il profeta resistente viene punito per la sua disobbedienza, l'equipaggio e i passeggeri della nave salvati per la loro innocenza. Tutto questo sembra giusto. Ma resta da dire in base a quale diritto l'obbedienza è dovuta a Dio, così che la disobbedienza è una colpa dell'uomo.

Dio è sovrano e onnipotente, tutto è soggetto a Lui, e quindi ha il diritto di ordinare all'uomo di obbedire per dovere, così che la disobbedienza diventa un'ingiustizia che deve essere punita. Ovviamente non si tratta di chiedere perché Dio è sovrano, perché a questa domanda si può solo rispondere: è sovrano perché è sovrano, e obbedirgli è fare giustizia.

Tornando alla storia di Giona, se fosse solo una questione di giustizia, la storia finirebbe con Giona gettato in mare. Ma dato che la storia continua, non è più una storia di giustizia, ma di Misericordia. Qui, la Misericordia consiste nel salvare colui che è punito dalla giustizia. Ed è questo gesto di salvezza che Yahweh compie inviando il grande pesce per inghiottire Giona e salvarlo dalla giustizia subita. La Misericordia è Dio che, senza impedire il verdetto della giustizia, salva i colpevoli. Dio non sarebbe giusto se l'offesa non fosse sanzionata, non sarebbe misericordioso se la sanzione non includesse la salvezza. In pratica, la giustizia finisce la storia, la misericordia la continua o la riprende da capo attraverso la gratuità del perdono. La Misericordia è un al di là della giustizia che non cancella la giustizia, perché senza la giustizia, la Misericordia sarebbe una colpa divina contro l'ordine stabilito dalla divinità stessa.



È giunto il momento di situare la persona di Giona nel contesto della sua missione. Dio lo manda ad annunciare ai Niniviti che la loro malvagità lo ha raggiunto. Con questo avvertimento, Dio intende suscitare il pentimento dei Niniviti e mostrare loro misericordia. E il profeta, inviato per questa missione, è il primo a godere della misericordia di Dio, che non si rassegna a distruggerlo in seguito alla sua disobbedienza. Alle porte di Ninive, Giona si presenterà dunque come uno che è stato perdonato, ancor prima di iniziare la sua predicazione.

Quando siamo invitati a mostrare misericordia, è perché abbiamo prima goduto della misericordia, così che, per noi, mostrare misericordia a un'altra persona sembra piuttosto come la giustizia, nel senso che faccio all'altro ciò che Dio fa per noi. Quindi, possiamo dire che solo Dio può fare Misericordia, perché è lui che perdona senza aver bisogno di essere perdonato e senza essere stato perdonato lui stesso.

### ***Morte e risurrezione nel canto di Giona.***

È sempre al conto della Misericordia che dobbiamo mettere quello che Giona sperimenta nel suo inno come morte e risurrezione. Infatti, dal momento che Giona decide di non obbedire alla voce di Yahweh, si avvia verso la morte. La migliore prova di questo è che, per allontanarsi da Yahweh, decide di salpare per Tarshish (v. 3). Per un ebreo, questo è un comportamento strano. Gli ebrei non sono mai stati un popolo di navigatori come i Fenici e i Greci. Salomone cercò di diventare un armatore e divenne anche un po' più ricco nel processo (cfr. 1 Re 9,26-28), ma l'esperienza non ebbe successo. Inoltre, nell'immaginario ebraico, l'attraversamento del Mar Rosso all'uscita dall'Egitto non lascia un'impressione serena della massa d'acqua, così che Israele intende il mare come la tana delle forze del male e il quartiere di Sheol, cioè il dominio dei morti. Questo è ciò che Giona implica quando, nel suo canto, identifica il mare con Sheol: *dal cuore di Sheol ho chiamato...* Tuttavia, l'originalità di Israele rispetto agli altri popoli è che non divinizza il mare (Yahweh è l'unico Dio), ma lo ritiene una semplice creatura. Tuttavia questo non gli impedisce di considerarlo come un rivale di Dio in forza e maestà. Gesù deve mostrare la sua vittoria sulle forze del male camminando sul mare e calmandone la furia con la sua sola parola.

Capiamo qui che Giona gioca con la morte quando la prende come complice della sua disobbedienza, e la prova della tempesta è un

passo verso la morte. Essere liberati da essa equivale a sfuggire alla morte, cioè a risorgere. Ora, questa liberazione, come abbiamo detto, è da attribuire alla Divina Misericordia. Così, la misericordia di Dio si manifesta verso il profeta con una forza di risurrezione, nella misura in cui la sua disobbedienza lo indirizza verso la morte.

Queste considerazioni fanno luce su quello che Gesù chiamerà *il segno di Giona*. Questo segno sarà felicemente combinato non solo con la forza della morte rappresentata dal mare, ma anche con il simbolo dei tre giorni trascorsi da Giona nelle viscere del grande pesce, in parallelo con i tre giorni trascorsi da Gesù nel seno della terra, prima della proclamazione della sua risurrezione. Se però per Giona la risurrezione appare come una manifestazione della Misericordia divina, quella di Cristo si impone come diritto del Figlio in seguito all'obbedienza che lo ha portato *alla morte e alla morte di croce* (Fil 2,8).

## **La testimonianza di alcune sorelle**

**Sr. Romana Benetti** (Storia dell'Istituto VOL. III P. II, pag. 30)

Siamo a Roma. Ospedale Santo Spirito.

Sr. Romana, caposala del reparto di Chirurgia I, era una sorella intelligente, gioviale, franca e semplice.

Nel suo operare fu al di sopra di ogni partito e di ogni pregiudizio, una suora “militante e operante” solo per la carità. Perciò si fa in quattro per arrivare a tutti con le sue cure e si industria per procurarsi quanto occorre al servizio degli ammalati.

Dopo la disfatta di Caporetto, i viveri scarseggiavano dovunque, specialmente quelli di cui sentivano maggiormente il bisogno certi ammalati: per esempio il latte.

In quel periodo, fu portato all'Ospedale Santo Spirito il Generale Cappello, comandante della II Armata, ritenuto il maggiore responsabile del disastro di Caporetto per “la sua divergenza di vedute col generalissimo Cadorna e la conseguente incompleta esecuzione degli ordini superiori”. Suor Romana non si cura di simili voci, che pure circolano fra gli Ufficiali, pensa solo all'ammalato sfinito, bisognoso di tutto. E' sprovvista

di latte, sa che è già stata distribuita la scarsa razione assegnata. Con la sua solita franchezza, munita di una bottiglietta, va ad elemosinarne un po' per il nuovo entrato. "Chi può darmi un sorso di latte? Un cucchiaino per uno è poca cosa".

Un ufficiale presenta la rivoltella a suor Romana dicendole: "Questa gli sta bene, altro che dargli il nostro latte!".

Lei non si sgomenta e continua la questua riuscendo nell'intento, nonostante il brontolio di ostilità, concluso con la concessione: "Ma per lei, non per lui". Alla suora non si può dire di no.

**Sr. Agnese Baschiroto** – Missionaria in Angola da 50 anni

Parlare della mia esperienza missionaria è parlare del grande Amore che Dio ha avuto nei miei confronti; è dire con franchezza che è stato più quello che ho ricevuto di quello che ho dato a questo straordinario popolo angolano.

Oggi mi chiedo: come è stata la mia evangelizzazione? Che cosa ho fatto per aiutare questo popolo a crescere nella vita cristiana?

La mia vocazione missionaria è nata attraverso l'invito fatto da una consorella.

Ho scritto alla madre generale dando la mia adesione e disponibilità. Potete immaginare qual è stata la mia gioia quando sono stata chiamata per la missione. Nello stesso tempo, però, avevo anche la preoccupazione di parlarne con i genitori. Tuttavia, siccome erano persone di fede, il papà mi ha detto: "Figlia, se questa è la volontà di Dio, vai serena e fiduciosa; ricevi la mia benedizione".

Nel 1988 l'obbedienza mi ha chiamata ad essere samaritana nel vasto campo di Maquela Zombo. È stato qui che mi sono improvvisata dentista, ortopedico, chirurgo e pediatra. A Maquela, con coraggio ho imparato a fare di tutto.

È da tener presente che, con l'inizio della guerra, tutti gli stranieri erano fuggiti, ma noi siamo rimaste vicino al popolo per condividere con loro i dolori e le gioie, perché non si sentissero abbandonati.

Noi pure siamo state invitate dalle nostre superiori a lasciare l'Angola, ma nessuna di noi (sorelle italiane) ha voluto lasciare il popolo. A quanti assalti, a quanti attacchi notturni abbiamo assistito! Solo Dio può sapere che cosa abbiamo passato! Sempre però ho avuto la certezza che Lui era

presente in me, convinta che questa era volontà di Dio. Tutti sappiamo che durante la guerra le necessità sono tante. Ma il popolo ci ha aiutato sempre: questo è fantastico. Per questo ringrazio Dio di trovarmi ancora qui a testimoniare al popolo il grande Amore di Dio.

## Domande per la riflessione personale



Il rifiuto che Giona ha della missione affidatagli non provoca alcun effetto su Dio. Meglio: il sottrarsi ad un compito, a un'azione che lo Spirito suscita non ha ripercussioni su Dio, ma su noi – come un effetto boomerang – e sugli altri. Il pericolo in cui si trovano i marinai o la sciagura che può abbattersi sui Niniviti è il risultato di un discepolo che ha rifiutato la propria missione.

- Ho mai pensato che il mio “no” abbia ripercussioni – come i cerchi d’onda che provoca un sasso gettato in acqua – che coinvolgono anche me?
- Ho mai pensato che alcune cose sono state chieste proprio a me e il mio no non è colmato da nessun altro?

Il ventre del pesce che inghiotte Giona è il nuovo tentativo di Dio di recuperare il profeta, non solo alla vita, ma anche alla sua missione. Di fargli riprendere la sua identità. Anche il pesce è una manifestazione della misericordia di Dio verso il suo eletto, un amore che insegue Giona nella sua fuga.

- Ho vissuto situazioni in cui, anche se al momento non ho capito nulla, ho sperimentato che siano state per me esperienze di recupero e di rigenerazione?

## Altri suggerimenti per l’approfondimento

Si può chiamare un sacerdote a portare la sua testimonianza come confessore.